

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

L'esposizione

«Life's a beach» del fotografo britannico

Parr, sguardo benevolo sui «tipi da spiaggia» che ci somigliano tanto

Scattate anche a Sirmione le immagini selezionate per la mostra che si apre oggi a Palazzo Callas

Francesca Roman

SIRMIONE. Il pontile del lido delle Bionde, la spiaggia Giamaica, i cigni. C'è anche quell'inconfondibile punto di azzurro che circonda la penisola di Sirmione con le sue rocce bianche negli scatti che il fotografo britannico Martin Parr ha realizzato nel corso della sua lunga carriera sulle spiagge di tutto il mondo. E Sirmione lo celebra con una mostra monografica che apre oggi a Palazzo Callas, curata da Andréa Holzherr, global cultural director di Magnum Photos.

Parr è uno dei più noti fotografi documentaristi della sua generazione, e le sue opere sono state esposte nei più importanti musei al mondo, tra cui la Tate Modern di Londra, il Centre Pompidou di Parigi e il MoMA a New York. Ha iniziato a fotografare le spiagge negli anni Settanta nel Regno Unito, per proseguire nei decenni successivi sui litorali di Argentina, Brasile, Cina, Spagna, Italia, Lettonia, Giappone, Stati Uniti, Australia, Messico e Thailandia, offrendo uno sguardo unico e sorprendente su costumi e rituali balneari di diversi Paesi e culture.

Sul Garda. A Sirmione Parr c'è stato due volte. La prima nel 1999, quando realizza gran parte delle fotografie scelte per l'esposizione. Lo stesso anno visita (e scatta) tutto il lago di Garda, da Riva a Malcesine e Torbole. Torna nel 2022, per fissare nel suo obiettivo altri scorci di vita da spiaggia sirmionese. «Sono molto felice che il mio lavoro sia esposto lì - assicura il fotografo in un videomessaggio inviato ieri alla presentazione della mostra -, ci sono tornato due volte ed è sempre stato affascinante». «Ho foto-

grafato la spiaggia per molti decenni - prosegue l'artista, dal 1994 membro dell'agenzia Magnum Photos, di cui è stato presidente dal 2013 al 2017 -, documentando ogni singolo aspetto di questa tradizione, inclusi i primi piani dei bagnanti, i nuotatori irrequieti colti nel mezzo di un tuffo e l'interminabile picnic in corso sulla sabbia. Si può comprendere molto di un Paese osservando le sue spiagge: attraverso le culture, la spiaggia rappresenta quel raro spazio pubblico in cui si possono rinvenire i comportamenti nazionali più stravaganti e bizzarri».

Scatti e sguardi. Sono 75 gli scatti di Parr selezionati per la mostra. Oltre ai già citati scorci gardesani, ci sono le spiagge di Rio de Janeiro, i bagnanti di Goa, i bikini di Acapulco, i cappelli di Vina del Mar, i giochi dei bambini a Weymouth (Inghilterra) e la griglia con i wurstel di Broome, in Australia.

lia... A prima vista alcune immagini sembrano grottesche, sicuramente strane, con colori sgargianti e prospettive insolite. Sono primi piani di piedi, ventri generosi, pose scomposte e sgraziate. Ma non si tratta di satira, bensì di un umorismo di pirandelliana memoria: quello di Parr è uno sguardo indulgente, un sorriso bonario su ciò che tutti siamo nella nostra intimità, quando togliamo la maschera e ci abbandoniamo al riposo. «Martin è affascinato dagli aspetti sociali dell'umanità - chiarisce Holzherr -, in particolare della middle class. La segue nelle sue attività, e le vacanze in spiaggia sono tra le sue attività preferite».

L'allestimento della mostra è di Mariangela Gavioli dello studio Ellisse di Brescia. «Formati diversi si mescolano armoniosamente - illustra



Acqua azzurra. Martin Parr, «Lake Garda, Italy», 1999



Natura. Martin Parr, «Lake Garda, Italy», 1999



Relax. Martin Parr, «Sirmione, Lake Garda, Italy», 1999

DA SAPERE

Dove, come, quando. La mostra «Life's a beach» di Martin Parr, curata da Magnum Photos, resterà allestita a Palazzo Callas in piazza Carducci (centro storico) a Sirmione fino al 30 giugno. Si potrà visitare gratuitamente tutti i giorni dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19, venerdì e sabato fino alle 22. Chiuso il lunedì, eccetto i festivi. Per maggiori informazioni: www.visitsirmione.com, cultura@sirmionebs.it, tel. 030.9909184.

l'architetto - in un'esperienza visiva dinamica e coinvolgente. Fotografie su wallpaper di dimensioni generose e sdraio su tappeti d'erba, con fotografie di Parr stampate sui teli, trasportano gli spettatori direttamente in scena, come se si trovasse fisicamente sulla spiaggia, circondati da suoni e profumi del mare e del lago». Completa la mostra l'allestimento esterno: una grande sdraio, di dimensioni fuori dall'ordinario, è collocata lungo la strada che porta al centro storico, anticipando di qualche chilometro l'immersione nella vita da spiaggia raccontata da Parr. //

Storia o leggenda Ecco come giunse in città il Tesoro delle Sante Croci

Ne parla la recente miscellanea «Brescia d'autore» pubblicata per i 30 anni di Associazione Misinta

Ricerca

Giancarlo Petrella

BRESCIA. «Temendo perciò i Bresciani che altri tentassero la medesima robbia determinarono di raccomandare ambedue le Croci, che già erano state trasportate dalla Chiesa di San Faustino a quella del Domo, a cento Cavalieri, dando loro titolo di Cavalieri delle Croci, et onorandoli con diversi privilegi». Con tali parole nel 1616 lo storico Ottavio Rossi riferisce la notizia della creazione a Brescia della Confraternita dei Cavalieri delle Sante Croci, all'indomani del tentato furto delle sacre reliquie commissionato, forse, dall'imperatore Enrico IV nel 1091. Dai documenti ufficiali sappiamo che in data 3 marzo 1520 il Consiglio Comunale era stato chiamato a trattare la richiesta avanzata da Mattia Ugoni, vescovo di Famagosta, di accordare una sovvenzione di cento lire alla confraternita recentemente costituita «ad honor SS. Crucium». In quell'occasione il Consiglio non solo approvò, ma contestualmente commissionò al pittore Moretto l'esecuzione del celebre stendardo nel quale sono rappresentati i santi Patroni Faustino e Giovita genuflessi, che sostengono un piedistallo su cui è poggiata la Crocetta del Vero Legno, che si conserva oggi presso la Pinacoteca Tosio Martinengo.

Ma come era giunta a Brescia tale preziosa reliquia? La leggenda vuole - come ricorda Edoardo Bignetti nel bel contributo «Brescia e il suo tesoro» pubblicato nella recente preziosa miscellanea «Brescia d'autore. Nuovi studi e ricerche. Strenna in occasione del trentennale dell'Associazione Bibliofili Bresciani Bernardino Misinta» - che alla morte di Carlo Magno, nel IX secolo, il duca Namo di Baviera donò per gratitudine alla città di Brescia una crocetta lignea formata dai frammenti della vera Croce. E tale versione ancora si raccontava nel XV secolo, come dichiarava lo speciale Leoncino Ceresoli nella memoria pergamenea conservata presso l'Archivio Diocesano. Ma secondo altra versione la reliquia sarebbe stata invece portata da Costantinopoli dopo il saccheggio

perpetrato durante la quarta crociata nel 1204. O piuttosto dal vescovo Alberto da Reggio a seguito della quinta crociata tra il 1219 e il 1221.

Tralasciando leggende e cronachisti farraginosi, ad attestare l'esistenza del Tesoro delle Sante Croci in città a partire dal XIII secolo è piuttosto una disposizione degli Statuti cittadini riguardo il luogo ove custodire le reliquie e a chi affidarne le chiavi. Quel luogo fu poi trovato, com'è noto, nel Duomo vecchio, nel transetto nord, nella cappella dedicata, appunto, alle Sante Croci dove quell'insieme di manufatti di valore storico e artistico, oltre che tangibile espressione di fede popolare, tuttora si conserva, affidato alla Compagnia dei Custodi delle SS. Croci.

Dalla storia religiosa medievale alla cartografia. In un altro dei contributi raccolti, Mario Manera presenta due rarità cartografiche scovate, come spesso accade, sui banchi dell'antiquariato. Di cosa si tratta? Il rampino del

Tra i contributi, due rarità cartografiche con una mappa del Bresciano, e un'indagine sugli stemmi

collezionista ha portato a galla due inedite incisioni che in origine corredevano l'opera del vicentino Evangelista Manelmi «Commentarium de quibusdam gestis in bello gallico» pubblicata

a Brescia dalla tipografia Rizzardi nel 1728. Entrambe risultano disegnate e incise da un Hiacintus Rubinus Venetus, la seconda delle quali offre una singolare pianta lineare del territorio bresciano. Giuseppe Nova ed Enrico Stefani conducono invece appena fuori Brescia, in quelle che un tempo erano chiamate «chiusure», dove le famiglie patrizie costruirono le loro residenze estive. Qui, nella defilata «curtiti» (la casa con portico ed aia) di via Lama a Mompiano i due studiosi rilevano e indagano un pregevolissimo ciclo di stemmi nobiliari quattro-cinquecenteschi, forse commissionati dalle famiglie Cagnola, Bona, Montini, assegnabili a diverse casate bresciane (tra cui i Lodrone, Paitoni, Avogadro, Ganassoni, Bocca, Buccelleni) accompagnati da lacerti di un altrettanto ricco e affascinante ciclo di affreschi di gusto rinascimentale con figure in armi e rami carichi di fiori e melograni. L'Associazione Misinta, ancora una volta, ha saputo offrire il segno tangibile della propria trentennale dedizione alla storia e alla cultura bresciana, indagata su fronti interdisciplinari con immutata serietà. //